

un viaggio internazionale in bus, in Africa. Premetto: le strade sono stupende, perfettamente asfaltate. Ma in Africa anche così si riesce ad impiegare 3 ore per fare cento chilometri. Se poi bisogna farne più di mille... Ma sorvoliamo. Insomma, è stato un po' più lungo del necessario, ma comunque la mattina dopo sono a destinazione, e vado al centro d'accoglienza diocesano, dove ho già prenotato e mi aspettano. E' davvero un centro d'accoglienza. Uno di quei posti in cui con pochi euro al giorno stai benissimo, mangi bene e in compagnia, e hai la lavanderia per farti il bucato.

Nonostante io giri per l'Africa da oltre vent'anni e abbia viaggiato e vissuto in oltre quindici paesi, l'impatto con Ouaga è una vera sorpresa. E' una gran bella città, pulita, asfaltata (la cosa mi colpisce inevitabilmente, provenendo da Ndjamena, capitale sporca e sterrata), con la luce elettrica 24 ore al giorno, senza interruzioni. Ci sono begli edifici, diversi centri culturali e artigianali, e si respira un'aria stupenda, culturalmente molto viva. Non sento molta differenza rispetto al trovarmi in una capitale europea.

Naturalmente mi vedo ancora con i miei compagni di viaggio, che mi aiutano a conoscere la città e il paese, e io entro così gradualmente nel mondo del Fespaco e di questi artisti.

Quando comincia il Festival, passo 4 giorni completamente al cinema, da mane a sera. Arte che adoro del resto e nella quale periodicamente mi immergo. Le sale del festival sono molteplici e la scelta è vasta. Inevitabilmente mi porto sul filone del documentario, che amo più della fiction, e assisto a proiezioni di grandissimo interesse. Inutile dirlo: suggerisco a tutti di partecipare a questo festival. E' un gran bel modo per incontrare l'Africa, se non ci siete ancora stati, e per conoscerla ulteriormente. Nei festival cinematografici poi si raccolgono sempre stimoli culturali molteplici e profondi perché sono

momenti di incontro tra autori, scrittori, produttori, artisti di varia provenienza e sensibilità. Si tengono conferenze di vario genere, c'è gente da tutto il mondo. Insomma: bello. Per me è sempre come "farmi un'iniezione di energia".

Passato il Fespaco, ho il piacere di partecipare alcune volte alle prove teatrali dello spettacolo degli artisti conosciuti in viaggio. Stanno lavorando a diverse produzioni, di autori africani e francesi. Voglio sottolineare che il loro lavoro si svolge quasi interamente presso, e grazie al sostegno, del **Centro Culturale Francese di Ouaga e dell'Ambasciata di Francia**. La vita degli artisti è difficile ovunque. Figuriamoci in Africa. Terra dove quasi non esistono teatri. Se da un lato la drammaturgia è talvolta una seconda pelle, perché fa parte di una tradizione culturale espressa quasi quotidianamente in molte etnie africane, farne una professione con la quale poter vivere è tutt'altra cosa. E nei paesi della Francofonia gli investimenti a supporto di tali artisti da parte dei Centri Culturali Francesi sono spesso gli unici investimenti disponibili. Il **Centro George Meliès di Ouaga** organizza continuamente, oltre alle rassegne di cinema e teatro per il pubblico, anche stages di formazione per giovani artisti africani che vogliono specializzarsi nelle arti dello spettacolo: sia la recitazione, la regia, la tecnica delle luci e del suono.

Da alcuni anni poi nella capitale burkinabé, grazie anche agli sforzi internazionali, è sorta una scuola di cinema (ripresa, montaggio, fotografia, regia) che sta diventando via via più importante e meglio organizzata.

Dopo due settimane nel Paese degli uomini integri voluto da **Thomas Sankara** (che gli cambiò il nome nel 1984 dal precedente Alto Volta), riprendo l'autobus che con la stessa non-fretta mi riporta a Cotonou. Faccio però sosta ad **Abomey**, dove visito i palazzi dell'antico regno di **Dahomey**, e scopro così i bei restauri sugli antichi bassorilievi realizzati grazie all'intervento - economico e tecnico - della **Fondazione Paul Getty** (naturalmente anche qui suggerisco un viaggio).

Cotonou mi sconvolge con il suo traffico e il suo inquinamento. Che differenza da Ouagadougou.

Mi rilasso e quasi "mi chiudo in casa" approfittando delle dolci coccole dei miei amici burundesi, **Peggy e Gervais**.

Rientro infine a Ndjamena, ma rimango in contatto con gli amici comediens. Perché a questo serve viaggiare. A tessere relazioni.

